

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La martoriata capitale del Libano ha conosciuto un'altra giornata tragica

## Strage nell'ambasciata USA Atroce attentato a Beirut: oltre 40 morti Più acuta la tensione nel Medio Oriente

La terrificante esplosione è stata causata da un'auto carica di tritolo - Un'ala dell'edificio alto sette piani è crollata avvolta nelle fiamme - Tra le vittime vi sono funzionari e soldati americani e cittadini libanesi - Oltre un centinaio di feriti - Il massacro nella zona controllata dai soldati francesi

### Una tragica storia di errori politici

di ROMANO LEDDA

PURTROPPO è stato sin troppo facile prevedere che la spirale di violenza e di morte nel Libano e nel Medio Oriente non si sarebbe arrestata, ma al contrario avrebbe ricevuto una drammatica e incontrollabile accelerazione. Probabilmente oggi su altri giornali leggeremo nuovi ipocriti lamenti, accuse a estremo e terrorismi - che indubbiamente fanno parte del tragico «passaggio» libanese - oscure storie di destabilizzazione volute e tentate da un cruento gioco politico-diplomatico. Di fronte alla terribile tragedia rappresentata dal sanguinoso attentato all'ambasciata americana, qualcuno dichiarerà persino stupore. Chi, ad esempio, ci ha raccontato fino a ieri che l'accordo e la pacificazione in Libano erano ormai a portata di mano.

Queste decine di morti americani a Beirut ci restituiscono improvvisamente la cruda verità di quella polveriera che è il Medio Oriente e con i pericoli che continua a irradiare sulla pace mondiale. E chiamano ciascuno alle proprie responsabilità, ma in questa volta distrazioni volute o inconsapevoli. Fanno a pezzi sottili calcoli diplomatici o piani politici irrealistici per i fini che perseguivano. Mettono a nudo carenze di iniziativa da parte di governi che pure più di altri avrebbero dovuto guardare con occhi preoccupati a quanto accade in quella regione vitale del mondo.

Parliamoci chiaro. Quale che sia la mano che ha provocato la carneficina di Beirut, la causa prima del massacro va ricercata nella politica del governo Begin, negare il resto del Libano, nel rifiuto degli israeliani di lasciare il paese. Doveva essere una operazione «chirurgica»: cacciare via l'Olp dal Libano, cancellare il problema palestinese con la strage di Sabra e Chatila, garantirsi la «sicurezza» (ma quale?), annettendosi pezzi di Libano e assicurandosi il controllo politico e strategico del restante territorio. E quanti dissero allora: doloroso, ma forse necessario, «paradossalmente» necessario, per avvicinare la pace, rimuovendo uno degli ostacoli principali. Di qui l'impetuosità, qualche nota diplomatica, ma nessuna azione decisa della comunità internazionale per condannare con fatti (e non parole) l'oppressione, così come l'espansione dei territori occupati durante quattro guerre arabo-israeliane. E troppo dire che questo enorme accumulo di violenza militare, politica e diplomatica chiama altra violenza? che, chi sfida la coscienza civile del mondo e continua a innescare micce nella polveriera mediorientale è il primo luogo il governo Begin?

Ma anche gli Stati Uniti hanno qualche interrogativo da porsi. L'attentato di ieri ha ucciso americani. Sono vittime di una azione terroristica, come vittima di un terrorista è stato il palestinese del «dialogo» Issam Sartawi. E non vi sono certo attenuanti per chi ha gettato nuovo olio nel fuoco libanese.

Le responsabilità degli Stati Uniti sono assai pesanti. Washington si è presentata come l'unica capitale in grado di trovare una soluzione pacifica e giusta per gli arabi e per gli israeliani. Ma con due vizi di impostazione decisivi: il rifiuto di ogni riconoscimento dei diritti palestinesi e un rapporto nettamente privilegiato con Israele. Il che, fin dai tempi di Kissinger e poi con Camp David e infine col piano Reagan, li ha portati a cedere continuamente ai ricatti israeliani a transigere sui loro atti di guerra, ultimo l'invasione del Libano. Una coperta troppo stretta e troppo unilaterale per godere di virtù negoziali e pacificatorie, come dimostra l'ultimo fallimento del piano Reagan e le conseguenze conflittuali che ha seminato. Più in generale c'è da chiedersi a che cosa in realtà gli Stati Uniti abbiano mirato nella regione. Alla pace, quella vera, oppure a considerare l'area come uno dei terreni in cui organizzare il massimo di consenso antisovietico, attuando una logica di potenza, prontamente contraccambiata? Sono domande che nascono da quel lontano 30 settembre del 1977, quando il vice segretario di Stato americano, e il suo collega Gromiko, siglarono un comunicato in cui le due potenze si impegnavano a non usare la forza contro i paesi della regione, per una soluzione della crisi mediorientale sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Poi improvvisamente e inaspettato venne Camp David.

E l'Europa? C'è un abisso tra la «dichiarazione di Venezia» del 1980 in cui si sottoscrisse la necessità di una iniziativa multilaterale che andasse alla radice del conflitto mediorientale, e quindi riconoscesse le rivendicazioni palestinesi. Il punto di approdo sono stati i reparti nel Sinai e la forza multinazionale a Beirut. Una linea, insomma, di regressione e abdicazione.

Infine il governo italiano. Dov'è la sua politica mediorientale? «I ragazzi mandati in Libano (e vittime anche degli attentati) nelle solenni dichiarazioni dei ministri Lagorio e Colombo, ma nella assenza di una qualsiasi, ripetiamo qualsiasi, iniziativa politica degna di questo nome, che risponda ai nostri interessi nazionali e mediterranei. Facciamo la somma di tutto ciò e vediamo il risultato. Uno stillicidio di morti e il terrorismo che dilaga, un Libano più sconvolto che mai, Begin più falco di prima, la Siria che si riarma intensamente, le prospettive negoziali caotiche e forse definitivamente compromesse dall'attentato di Beirut. E la pace di nuovo in pericolo non solo nel Medio Oriente. Insomma, una miscela esplosiva.

BEIRUT — Decine di morti, forse 40 e più, oltre cento feriti, sono il tremendo bilancio di un attentato che ieri ha semidistrutto l'ambasciata americana a Beirut e sconvolto letteralmente la vita della capitale libanese. Erano passate da pochi minuti le tredici quando una paurosa esplosione è echeggiata per tutta la città, e subito dopo si è vista una densa colonna di fumo nero levarsi dal lungomare nella zona di Ain Mreisse, dove ha appunto sede l'ambasciata. In pochi minuti si è scatenato il finimontato e le proporzioni dell'attentato sono apparse subito catastrofiche. In quell'ora di punta l'edificio era pieno di diplomatici, impiegati e cittadini libanesi interessati alle pratiche consolari, mentre sull'antistante lungomare — fra i più frequentati di Beirut — il traffico automobilistico e pedonale era intensissimo. La folla è stata letteralmente falciata dal soffio dell'esplosione e dalle schegge di centinaia e centinaia di vetri andati in frantumi.

L'edificio dell'ambasciata ha un corpo principale e due ali oblique: l'intera ala centrale, per l'altezza di sette piani, si è afflosciata come un castello di carte. Le fiamme si sono levate alte bloccando molte persone nelle due ali laterali, rimaste in piedi ma seriamente danneggiate: tutti i vetri del quartiere di Ain Mreisse sono andati in pezzi, una trentina di auto sono state ridotte in pezzi e hanno preso fuoco. Alcune ore dopo i focolai di incendio non erano ancora spenti e si continuavano a raccogliere feriti e ad estrarre dalle macerie corpi senza vita, spesso orrendamente dilaniati. Per un po' si è temuto anche per la sorte del mediatore americano Philip

(Segue in ultima)

Vicine all'accordo, le aziende pubbliche ipotizzano la mediazione del ministro Scotti

## L'Intersind ancora non si decide

Il negoziato è rimasto bloccato per ore e ore da una dichiarazione del presidente Paci poi corretta - Forte risposta di lotta all'Italsider, alla Breda, all'Alfa, all'Ansaldo - Con la Federmeccanica un nulla di fatto

ROMA — Interviene Scotti? L'ipotesi della mediazione del ministro del Lavoro è stata avanzata inaspettamente dal presidente dell'Intersind, Paci, nella trattativa con la FLM per il contratto del 350 mila metalmeccanici delle aziende pubbliche. Dopo la brusca frenata di domenica, questa nuova sortita dell'Intersind ha cominciato a far sbandare paurosamente la macchina del negoziato a un passo dal traguardo. Le parti — dopo ore di «guerra» colpi di comunicati, dichiarazioni e precisazioni — sono tornate «faccia a faccia» attorno al tavolo, ma questa nuova riunione è davvero aperta a tutti gli esiti. Se quello di Paci è stato soltanto un incidente di percorso, allora per il contratto è questione di ore, ma se è stato un «diktato», tutto rischia di tornare in discussione.

Il negoziato si è bloccato l'altra notte, sul salario e la



Henry Kissinger

Sarà interrogato a Roma entro domani

## Kissinger teste per i giudici del «caso Moro»

I suoi colloqui con il leader dc in USA La versione fornita da Guerzoni al processo

ROMA — I giudici romani che continuano a occuparsi del «caso Moro» hanno deciso di interrogare Henry Kissinger prima che riparta per gli Stati Uniti. L'ex segretario di Stato americano dovrebbe testimoniare sul famoso incontro che ebbe col presidente della Dc nel '74 a Washington, durante il quale — è stato riferito l'anno scorso nell'aula del processo in corte d'assise — Aldo Moro fu investito da minacciosi inviti ad abbandonare la sua linea politica di apertura al Partito comunista. Da tempo i giudici Ferdinando Imposimato e Rosario Frio, che stanno conducendo la cosiddetta istruttoria «Moro», avevano intenzione di raccogliere la testimonianza di Kissinger su uno degli aspetti più oscuri e inquietanti emersi dalla vicenda Moro: le pressioni e gli avvertimenti giunti allo statista negli ultimi anni della sua vita, tanto gravi da indurlo addirittura a pensare di abbandonare l'attività politica. Quando il giudice Imposimato si recò negli Stati Uniti per l'inchiesta Sindona tentò di appropinquare l'oc-

Siegfried Ginzberg (Segue in ultima)

Sergio Criscuolo (Segue in ultima)

## Alla frontiera tra Cina e Vietnam dove torna lo spettro della guerra

HANOI — Nuovi incidenti alla frontiera tra la Cina e il Vietnam. Secondo informazioni diffuse a Hanoi, le truppe cinesi avrebbero attaccato lungo buona parte del confine, coprendo un arco di sei province. Ci sarebbero diciassette vittime, prevalentemente donne e bambini. Si tratta — afferma Hanoi — degli scontri più violenti dopo la ripresa delle ostilità.

Da parte sua, radio Pechino ha annunciato che quattro «gentili segreti» vietnamiti sarebbero stati uccisi dai miliziani che li avrebbero scoperti mentre si infiltravano in territorio cinese.

Dal nostro inviato KUNMING — È possibile che rifacciate come nel 1979? Un'altra «lezione» sanguinosa al Vietnam? «Se loro smettono le provocazioni noi non sparremo neanche un colpo. Ma se continuano a riservarci di rispondere. Il nostro interlocutore — un dirigente di alto livello dello Yunnan, che però ci chiede di non essere nominato — non esclude quindi un intervento armato in forze oltre i confini

tra Cina e Vietnam. Ci ricorda che resta valido quanto Pechino sostenne all'indomani del ritiro delle truppe cinesi dopo l'attacco nel '79: «Se le autorità vietnamite compiono provocazioni contro la Cina, ci riserviamo di rispondere».

Nella capitale di questa provincia di frontiera, la vecchia Yunnanfu, città della

A giorni il CC socialista

## Crisi di governo la settimana prossima?

Gli orientamenti nel PSI - Fanfani (aiutato da Longo) cerca di gettare acqua sul fuoco

ROMA — L'ipotesi delle elezioni politiche anticipate resta sospesa su di una maggioranza sempre più scollata. Entro oggi la segreteria socialista firmerà la data del Comitato centrale. Si tratterà sicuramente di una data molto ravvicinata; o sabato, o uno dei giorni d'inizio della prossima settimana. Nell'attesa, i dirigenti socialisti non fanno mistero di volere andare a questa riunione con l'intenzione di aprire la crisi di governo, e quindi di fare il primo passo per poter poi arrivare allo scioglimento delle Camere e all'abbinamento delle elezioni politiche e delle elezioni amministrative già fissate per il 26 giugno. Queste sono, ovviamente soltanto delle voci, perché ogni decisione è rinviata al CC socialista. Ma sono voci univoche. Dopo l'articolo domenicale di Craxi, anche i vicesegretari Martelli e Spini, oltre a Formica e — sembra — De Michelis si sono pronunciati per lo scioglimento immediato del Parlamento in modo da poter procedere all'aggiornamento delle politiche alle elezioni comunali e regionali parziali (l'ultimo termine utile per realizzare questo obiettivo è quello dell'11 maggio; entro questa data dovrebbe intervenire la decisione di Pertini).

Se il vasto schieramento che si è creato alla testa del PSI resterà unito anche nella riunione del CC, è evidente che la

(Segue in ultima) Candiano Falaschi

## Caro Scalfari, che giri di samba

Credo che meriti discutere seriamente con il direttore di «Repubblica» anche perché il suo giornale è un'autorevole voce democratica. Ed intendiamo farlo. Ma Eugenio Scalfari vuole discutere seriamente? Se così si occorre anzitutto riferire correttamente le cose che noi abbiamo scritto e non metterci in bocca, tra virgolette, cose che non ci siamo sognati di dire. Se poi il linguaggio e le idee che ognuno di noi espone sono «vecchi e logori», lo decidono i lettori. Le ritorsioni non servono. Torno a dire che a me (ma non solo a me) le cose dette da De Mita e fatte proprie da Scalfari, sembrano vecchissime e stantie. Ripeto che De Mita mi sembra tutt'altro che un anticipatore di idee quando parla di superamento delle classi e di schieramenti («non c'è più né sinistra, né destra, né centro»), ma un attento e illuminato studioso, di uomini politici e condottieri che lanciarono o rilanciarono idee del genere.

Ma veniamo al dunque dell'ultimo scritto di Scalfari. Il primo e atroce dubbio del direttore di «Repubblica» è dovuto al fatto di non essere più certo se Berlinguer, che si era affannato a spiegare per almeno un paio d'anni che la questione morale non consisteva tanto nella disonestà di pochi o molti amministratori pubblici, ma appunto nell'occupazione indebita, patologica, cancerogena, delle istituzioni da parte del partito...», sia ancora oggi della stessa opinione.

Il dubbio gli sorge dal fatto che Novelli e Fassino i puritani del Nord siano stati «isolati nell'ultimo Comitato Centrale comunista». Isolati perché e da chi? Forse perché con loro hanno polemiz-

zato (non certo sul «partitanesimo») la compagna Jotti e, poi, Formica — come è noto — non sono «puritani del Nord» ma «intraffazzatori del Sud». Da questa premessa Scalfari fa derivare che i puritani del Nord hanno ragione a chiedere un chiarimento preventivo prima di buttarsi a testa bassa nella ricerca di un'alleanza pur che sia con il Psi. Un Psi — l'ultimo scritto di Scalfari — che «ha di gran lunga superato perfino la Dc nell'occupazione delle istituzioni».

Francamente c'è da rimanere trasciati se si pensa alle polemiche sostenute da «Repubblica» nei confronti del Pci e del suo segretario, in particolare, accusato di «eccessivo moralismo» nei confronti della politica nella questione morale, di non ricercare interlocutori per concretizzare l'alternativa, di mantenere un atteggiamento «eccessivamente moralista» nei confronti del Psi. E questo fino al congresso. «La Repubblica» all'indomani della relazione di Berlinguer al congresso, titolava: «Pci, alternativo con chi? Duri giudizi di Berlinguer sul Psi di Craxi». E nel commento si poteva leggere: «La chiusura ai socialisti, primo capitolo delle alternanze capaci di rendere visibile l'alternativa, è stata totale». La critica a Berlinguer diventava più ancora più dura per il modo in cui si era posto la questione morale nei confronti del Psi. Volendo anche ironizzare, De Luca, autore del commento scrisse che «come esempio di riformismo socialista, con il quale i comunisti dovrebbero misurarsi, Berlinguer ha citato l'atteggiamento».

(Segue in ultima)

### Nei interni

#### Diossina, processo rinviato

Il processo per la diossina s'è aperto a Monza ed è stato subito rinviato all'11 maggio, ma per la Giavaudan, impegnata in una lotta con il tempo nei rasarmenti, non è una vittoria. Gli imputati, dirigenti e responsabili tecnici dell'Imesma, erano tutti assenti. A PAG. 3

#### Dura polemica Craxi-magistrati

Nuova dura polemica tra il segretario del Psi, Craxi, e i magistrati italiani, dopo l'assemblea di domenica dell'Associazione nazionale magistrati. Il segretario socialista parla di alcune «voci facinorose» che si sarebbero ascoltate nel corso dell'assemblea. A PAG. 5

#### Roma, ricordata Mariangela Garcia

Alla presenza di Pertini ieri in Campidoglio è stata ricordata la figura di Mariangela Garcia, combattente per i diritti umani in Salvador, uccisa dall'esercito del regime un mese fa. Tra gli altri, il discorso di Monsignor Bettazzi, vescovo di Ivrea. ALTRE NOTIZIE SUL CENTRO-AMERICA A PAG. 7

#### I debiti strozzano il calcio

Il calcio italiano è nella bufera. 110 miliardi di debiti sono il risultato di spese pazze delle società. La Federcalcio ha elargito agli azzurri del «Mondiale» premi per l'ammontare di 5 miliardi. Assurda l'organizzazione della Coppa Europa, che si è scontrata con le esigenze della Juventus. A PAG. 16